



■ a cura di **Stefano Amadio**

Ciò che era fin da principio...

Giuseppina Pompei

Il 3 febbraio 2005 è morta
ad Assisi Giuseppina Pompei.
La redazione di nel frammento
ha chiesto ai carissimi
Giovanni e Pietro Pompei,
fratelli di Giuseppina,
di raccontarci di lei.

“Per un cristiano la morte si presenta come il punto di un racconto tra due vie, una che termina ed una che inizia. Quando, poi, ci sono dentro sentimenti ed affetti, allora si avvertono un vuoto, e nel contempo, una speranza che interpellano da una parte la memoria, dall'altra la fede. Il vuoto, a poco a poco, si riempie di ricordi che si mettono in fila con una serie di interrogativi quasi a voler contrastare il tempo e a trattenere situazioni che tendono, purtroppo, ad usurarsi. I ricordi, allora, palesano una biografia che non si vorrebbe mai pensare e tanto meno scrivere, perché non ci si vuole rassegnare all'idea che quest'andare terreno non è altro che un morire attimo per attimo. È quello che il teologo K. Rahner scrive: *“Noi moriamo attraverso tutta la vita e ciò che noi chiamiamo morte è in realtà la fine della morte, la morte della morte nella quale, soltanto da parte nostra, rimane aperto se questa morte della morte sia la seconda morte, oppure l'uccisione della morte e la vittoria della vita”*. E pertanto la morte è anche l'atto della libertà dell'uomo. Come si costruisce la vita, come la si capisce, questa è la decisione della libertà, portando non ciò che biologicamente ed esistenzialmente è stato imposto, ma ciò che è stato frutto della propria scelta. Pertanto il percorso terreno tende, attraverso una presa di coscienza delle scelte, alla formazione della persona, nell'aderenza ad un progetto che si invera nel momento in cui avviene *“l'uccisione della morte e la vittoria della vita”*. Gesù stesso, entrando nel nostro spazio e tempo, ha voluto sottostare a questo procedimento e



nella risurrezione si è ripresentato così come ci aveva lasciato sulla Croce e continua fisicamente il rapporto con noi attraverso “le specie del pane e del vino”.

Queste sono le riflessioni che si sono succedute dalla morte della nostra Giuseppina, in noi familiari, dopo che varie testimonianze ci hanno portato a guardare nella vita di nostra

sorella, orizzonti sconosciuti. Negli anni, ante e post guerra, quando era difficile proseguire gli studi sia per la carenza di istituti, sia per una mentalità che limitava, specie alle donne, questo diritto, sia, infine, per un'economia familiare irta di sacrifici, Giuseppina mise tutto il suo impegno nel superare quegli ostacoli, con una volontà e un profitto che la portarono a conseguire la maturità magistrale e a iscriversi all'università di Pisa per conseguire la laurea in Lingue straniere. Traguardo raggiunto con la determinazione di chi ha ben chiara la consapevolezza del percorso che intende dare alla propria esistenza e per il quale quel titolo era richiesto. Nostra sorella, negli anni universitari, aveva incontrato l'esperienza di un sacerdote milanese, don Giovanni Rossi, che stava dando corpo, in Assisi, ad un'Associazione di Missionari sui generis, composta quasi esclusivamente di laici per portare la nuova Evangelizzazione in un'Italia che si stava ricostruendo dopo i disastri della guerra. In questo fervore, tutto materiale, si stavano perdendo le radici religiose, grazie anche alla diffusione di ideologie materialiste che limitavano l'uomo al solo soddisfacimento dei bisogni materiali. Giuseppina, entusiasmata anche da una Missione che si era tenuta nella nostra città nel 1949, decise di far parte della Pro Civitate Christiana. Occorreva un titolo di studio che potesse essere una garanzia per ogni evenienza. La Pro Civitate Christiana era stata costituita nel Natale del 1939 ad Assisi da don Giovanni Rossi con l'intento primario di svolgere un lavoro missionario per l'Italia,

nella foto:
don Giovanni Rossi,
fondatore della
Pro Civitate
Christiana,
in visita da
Papa Roncalli

a sinistra:
Giuseppina con
don Giovanni

a destra:
Giuseppina
in missione
in Brasile:
Favela
Rodo de Foga,
Recife



valorizzando specialmente l'azione dei laici nella predicazione che tradizionalmente era tenuta dai sacerdoti. Seguirono, ben presto, altre attività: le Edizioni, la Villeggiatura Sociale, gli Esercizi Spirituali e nell'agosto 1940 il primo Corso di Studi Cristiani. La ripresa del dopoguerra fu difficile; al ripristino delle attività interrotte si aggiunsero i Raduni, i Convegni Giovanili, gli Incontri per Lavoratori. Nel 1951 si diede inizio alla Cittadella Cristiana, un complesso costituito dalla Cappella, Uffici, Ospitalità, Anfiteatro, giardini, ai quali si aggiunsero l'Auditorio e l'Osservatorio Cristiano che diede sviluppo alla documentazione cristiana con la Galleria d'Arte moderna, la raccolta iconografica, la biblioteca, lo schedario bibliografico, la raccolta di dischi e musiche.

Giuseppina si trovò subito coinvolta in tutto questo fervore di iniziative. Iniziò con la predicazione a Catania, in Sicilia e poi continuò in molte altre città italiane, non temendo di parlare di Gesù Cristo nelle chiese e nelle

Giuseppina si trovò subito coinvolta in tutto questo fervore di iniziative. Iniziò con la predicazione a Catania, in Sicilia e poi continuò in molte altre città italiane, non temendo di parlare di Gesù Cristo nelle chiese e nelle piazze, ai crocicchi delle strade, nei luoghi di studio e di lavoro e nei locali pubblici

accompagnando centinaia e centinaia di persone a fare esperienze di certe povertà ed ingiustizie. E si documentava e ne parlava, anche con noi familiari, cercando mille iniziative per portare un qualche sollievo a quelle popolazioni. A San Benedetto, anni fa, su suo suggerimento, ospitammo Suor Escobar, con i suoi ragazzi del Brasile, tolti dalla strada alle violenze degli squadroni della morte. Aveva sempre qualcuno da aiutare: e pensava come far giungere rotelline per le carrozzine dei disabili o come risolvere il problema di decine di famiglie dell'Equador, ridotte alla fame dopo essere state private, con la violenza, delle poche pecore e lama che avevano. Per questo lanciò il progetto, anche attraverso la RAI "adotta una pecora o un lama" che ebbe grande successo, riuscendo a finanziare l'acquisto di una comunità di 84 famiglie.

Tutto questo ha avuto un riscontro nelle moltissime testimonianze spontanee che ci



piazze, ai crocicchi delle strade, nei luoghi di studio e di lavoro e nei locali pubblici. Intanto continuava a studiare teologia, preparazione necessaria per essere ammessa a fare la "promessa" di appartenenza.

Tutti i Volontari, così si chiamavano gli appartenenti alla Pro Civitate Christiana, facevano riferimento a don Giovanni Rossi. Questi era un apostolo ardente e un annunciatore instancabile di Gesù Cristo. Fu sacerdote per 66 anni e di giorno in giorno amava sempre più il suo sacerdozio. La Santa Messa fu sempre al centro di ogni giorno. Ebbe una fede ferma e viva nella presenza di Gesù Cristo nell'Eucarestia. Amava l'adorazione personale, ma ancor più le solenni adorazioni pubbliche. Come fondamento di ogni suo apostolato, don Giovanni, ha avuto sempre un amore e un attaccamento quando mai fermo verso la Chiesa e il Vicario di Cristo.

Giuseppina entrò nella redazione del giornale "Rocca", quindicinale della Pro Civitate Christiana e ben presto ne divenne responsabile. Fu attenta, attraverso il giornale, a tutte le novità del Concilio Vaticano II, con quella curiosità ed entusiasmo che metteva sempre ogni volta che intravedeva una possibilità di incidere e di vivacizzare certe forme abitudinarie nelle comunità cristiane. Tutto questo l'ha portata nel 1970, a fare esperienza per un anno intero, e a collaborare per la re impostazione del Movimento e del "Centro Internazionale Pio XII" per un Mondo Migliore a Rocca di Papa. Era questo un suo metodo che l'ha guidata, poi, come responsabile della Cittadella Editrice a ricercare sempre novità e originalità nella produzione libraria. Così agiva quando preparava i viaggi "alternativi", specie nell'America Latina,

sono giunte da ogni parte del mondo alla notizia della morte della nostra Giuseppina, rivelando, anche a noi familiari, aspetti del suo apostolato, in parte, sconosciuti. Il poco tempo che trascorreva con noi familiari si esauriva nella gioia di stare insieme. Mai ha cercato di turbarci nei suoi frequenti ricoveri ospedalieri e con pazienza si è sottoposta a delicati interventi chirurgici. Ora dal suo "bivio" ci ha salutato, dopo che il Signore ci ha concesso la grazia di poterla avere con noi per qualche mese ancora, risvegliandola da un lungo torpore post-operatorio. Ha avuto la forza di sdrammatizzare il suo stato di salute e intanto si preparava a "scivolare dolcemente verso il suo Signore", come ricordava, il giorno delle esequie, la sua collega Teresita".